



MA L'ULTIMO MIGLIO PUNISCE I GIOVANI

MARIO DEAGLIO

In tutte le gare, l'ultimo giro, l'ultima curva, gli ultimi cento metri sono la parte più dura: è qui che si decide chi è il vincitore. Quella contro il Covid è ben più che una gara, si tratta di una lotta mortale tra il virus e noi. E nell'affrontarla abbiamo due grandi vulnerabilità: la prima è la salute, la seconda è l'economia. Tra l'esigenza economica e l'esigenza medica il conflitto è chiaro e aperto e il ragionevole compromesso raggiunto in primavera-estate ora non tiene più.

CONTINUA A PAGINA 21

MA L'ULTIMO MIGLIO PUNISCE I GIOVANI

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

medici avvertono che gli assembramenti di dicembre porterebbero a molti più morti in gennaio e oltre. I rappresentanti delle categorie produttive ricordano che il periodo natalizio, uno dei grandi momenti di spesa per consumi, è essenziale per la sopravvivenza del sistema distributivo basato su negozi e mercati. Va aggiunto che è anche fondamentale per un settore molto preciso e importante del nostro apparato turistico, quello invernale. Eliminare le limitazioni attuali significherebbe aumentare fortemente il numero delle vittime del Covid, lasciare tutto com'è ora porterebbe sicuramente a una mortalità molto minore ma anche un numero molto maggiore di disoccupati e di attività chiuse per un periodo indefinito. Rischiamo addirittura un'uscita dell'Italia dal gruppo delle economie avanzate se ci lasciamo scappare le possibilità di una ripresa che venisse invece colta da altri Paesi.

Chi deve decidere? Il compromesso tra più morti da un lato e più famiglie in difficoltà dall'altro, non può essere lasciato ai

tecnici ma è un difficilissimo compito dei politici che dovrebbe svolgersi alla luce del sole. Si ha l'impressione, invece, che lontano dagli occhi dell'opinione pubblica si tratti per sensibili "ristori" ai lavoratori autonomi e contemporaneamente ai lavoratori dipendenti in cassa integrazione. Questo porterebbe in Parlamento a un consenso al governo più vasto di quello dell'attuale maggioranza e avrebbe nella società il sostegno del mondo sindacale. Il pericolo di questa soluzione – in un momento in cui nessuno è in grado di proporre una ricetta miracolosa – è quello di dirottare sull'immediato delle risorse da destinare invece alle riforme e alla costruzione di un Paese moderno. Non si tratta soltanto di un problema italiano: riguarda, infatti, in un modo o nell'altro, buona parte d'Europa.

Al quadro generale si aggiunge l'acutissimo problema specifico delle stazioni invernali di sci. La non apertura degli impianti sarebbe percepita come un autentico sacrificio da moltissimi italiani della classe media. Più che di un sacrificio, si tratterebbe poi di un disastro non solo per le popolazioni di moltissime valli alpine ma anche per la "filiera della neve", che comprende aeroporti come quello torinese di Caselle i quali "respirano" veramente solo con gli arrivi e le partenze dei turisti invernali. Per questo il ghiaccio invernale è molto scivoloso per l'economia. Lo è per Francia, Svizzera, Austria e Germania, ma soprattutto per l'Italia che ha la superficie alpina più estesa e non a caso quasi nessun Paese ha ancora preso decisioni definitive in materia. E speriamo che la soluzione non si trovi ancora una volta a spese dei giovani, troppo rapidamente esclusi dalle scuole da autorità regionali e comunali che non hanno pensato di organizzare autobus dedicati agli studenti (facendo lavorare, tra l'altro, gli autisti di molti veicoli fermi). Per chiudere le scuole, si trovano sempre vasti consensi di fatto e c'è chi le vorrebbe tenere chiuse per buona parte di gennaio; per tener chiuse le stazioni sciistiche, studiando adeguati "ristori" il consenso non arriva mai. —